

IL TRIULLI

Giornale quotidiano della Democrazia

INSEZIONI
 In terza pagina, sotto la firma del g...
 In quarta pagina, sotto la firma del g...
 Direzione ed Amministrazione
 Via Prati, 6

SOCIALISMO

In una rivolta di contadini nel secolo XVI
 In un articolo precedente, *Bestie da soma*, ho descritto la miseria e i dolori dei nostri contadini, i quali condanno una vita, che rattrista ogni cuore, destinato, dettando la più grande pietà. Dopo pochi giorni ho ricevuto un altro facendo conoscere al pubblico la severa ed eccessiva condanna di una povera donna, colpevole di aver preso dodici centesimi di legge per cuocere lo stesso cibo ai bambini suoi.

Questi pensieri, rivolti, in due vicine occasioni, alla povera gente di campagna, che pensatamente lavora i solchi segnati ancora di servo sudor, mi fecero ricordare la rivolta di contadini, avvenuta durante le agitazioni per la riforma religiosa, ai tempi di Lutero.

Per avere precise notizie, mi è venuto il desiderio di rileggere nella storia gli avvenimenti successivi in quell'epoca; infatti trovai che nel 1525 vi fu appunto una seria insurrezione di contadini contro il conte di Lützen nella Slesia.

Le loro domande, per l'acquisto di nuovi diritti, erano parecchie; ho scelto qui alcune e precisamente quelle che hanno una certa attinenza alle questioni che si agitano al giorno d'oggi e che sembrano, per certi, novità di gente esultante, perché turbano i sonni degli oziosi e di coloro che amano di vivere luttuosi sulla fatica e miseria altrui.

Nella terza domanda i contadini chiedevano di essere trattati come uomini liberi.

Questo diritto qui da noi fa già contestato, ma in apparenza; è soltanto nella legge, non nei costumi, perché l'uomo veramente libero è colui il quale ha un'istruzione. Ora se la cultura popolare comincia a dare qualche buon risultato nei grandi centri, è assai meno nella campagna.

Il nostro lavoro e le nostre premure devono essere rivolte a diffondere, con più ardore di quella che hanno mostrato i governanti, quel minimo d'istruzione che è assolutamente necessaria a chi deve essere libero. Allora soltanto i contadini non saranno sopraffatti dal coloro che ingannano, con deliberato proposito, per mantenere i loro privilegi; non sopraffatti da coloro che, per sfruttare deittuosamente il lavoro altrui, pagano il povero idiota, affinché, col tenimento d'un vantaggio momentaneo, concretizzato in una lira o in un mezzo litro, dia il suo voto inconsciente per fini e vantaggi della classe ricca e prapante.

Poi i contadini della Slesia domandavano che sia loro permesso la caccia e la pesca; poiché Dio ha dato a tutti l'impero sui pesci del mare e sugli uccelli dell'aria.

E noi, collettivisti che cosa aggiungiamo? Aggiungiamo la terra. Iddio non ha forse dato a tutti anche i terreni, come a tutti ha dato il mare e l'aria? Perché quest'eccezione? La terra dovrà dunque essere sempre proprietà di uno, che gode tutti i vantaggi, senza lavorare, mentre chi la lavora, muore di fame e gli manda poi appunto quel pane che è il frutto del sudore della sua fronte?

Contadini, del secolo XX ampliate i concetti, i desideri giusti e sacri dei contadini del secolo XVI e avrete compiuto un dovere verso i vostri figli e la società intera.

E i contadini della Slesia ancora chiedevano di tagliare nelle foreste la legna per scaldarsi; per cuocere il cibo e per costruire i loro ricoveri.

Questo diritto, eminentemente umanitario, dopo quattro secoli, non fu ancora riconosciuto, per cui ad ogni giorno assistiamo al triste spettacolo di adire condanne esagerate verso chi ha preso un pugno di fucilli, per soddisfare i primi e più imperiosi bisogni della vita.

Non riproduco, né commento gli altri diritti che i contadini della Slesia chiedevano, e che, per nostro punto di vista, sono meno importanti. Osservo solo che le cause delle agitazioni sociali del nostro tempo non sono del tutto nuove. Hanno bisogno solo per trionfare completamente di nuovi esecutori sopra tutto della concordia salda fra tutte le classi operanti, fra tutti i proletari, che gemono sotto il peso di dolori gravi e di enormi fatiche, senza compensi.

LUDWIG SURRO.

Camera scandalosa

Così chiamava giorni fa la camera patule, indovinate chi? La *Perseveranza*. Ora dall'*Italia* in polemica col moderato giornale milanese stacciamo queste curiose parole:

« Che razza di Camera poteva uscire da elezioni come quelle del 6 e del 18 novembre che voi avete magnificamente trionfato del buon senso, della vittoria della giustizia, dell'ordine peranco, non è la faccia tosta che vi manchi, della libertà? Quali gravi difetti di distribuzione, di dignità volete che dia questa Camera di prescelti "massoni", di "massoni" eletti da preti, di evirati e di uomini politici, di leotantini elettorali, d'imbroglioni, della vita pubblica? »

Che cosa sbrattate dunque? Le elezioni del novembre scorso sono state per voi un grande avvenimento di salutare responsabilità nazionale e una grande opera di sapienza politica; non avete, dunque, il diritto di rifiutarne gli effetti immancabili e di blasimare le conseguenze naturali.

Soltanto noi possiamo dire, senza insulto alla coerenza e alla logica, che la Camera attuale si mostra, alla prova dei fatti, perfettamente consona alla sua origine. E questa furono semplicemente ignobili. »

Calendoscopio

L'onomastico. Oggi, 31 maggio, S. Petronilla, vergine. Secondo una reputata tradizione fu tra le prime convertite di s. Pietro apostolo di cui volle assumere il nome. Il celebre archeologo Giovanni Battista De Rossi (1832-1894) trovò prove incontestabili circa la memoria di questa santa (sec. I). — S. Canpio, Canziano e Canzanilla, fratelli della famiglia Anapia, martiri, venerati a Milano (sec. III-IV).

Effemeride storica

Riforme alle Castiglioni della Patria
 31 maggio 1658. Il 31 maggio del 1658 il Parlamento, convocato che per i mutati tempi, e costumi e per essere alcune rubriche divenute oscure, disordini e inapplicabili, era necessario venire ad alcuna riforma nelle costituzioni; esse tre dei suoi membri, tutti dottori di legge, che furono Girolamo di Toppe, decano del capitolo Aquileiese per i pretati, il conte Celso di Frampero, per i nobili e il conte Carlo Pace per le comunità, i quali con l'assenso della Duca Signoria, doversero accingersi, a quest'opera.

Dopo alcuni anni di lavoro, il Parlamento presentava a Venezia le costituzioni tradotte in italiano; e queste col titolo di *Statuti della Patria dei Friuli* furono approvate con ducale del 23 maggio 1673, e pubblicate poi per le stampe nel successivo dicembre.

(Lippi, *Introduzione alle Costituzioni patrie*, Forzini, p. XLX.)

Proclamare la più viva raccomandazione a tutti i nostri abbonati ai quali è esaduto l'abbonamento o va a scadeva col mese di Giugno di voler affrettarsi ad inviare i relativi importi all'Ufficio di Amministrazione onde evitare eventuali ritardi nell'invio del giornale e creare così imbarazzi all'Amministrazione.

gli occhi senza che avessi nemmeno il tempo di ringraziarlo e di fargliene bene in mente la filonomia.

Io non so quindi che egli sia, né trovo altro mezzo per tentare di sapere che il presente da me adottato, quello cioè di rivolgermi alla pubblica stampa, nella speranza che queste linee possano cadere sotto gli occhi di chi amo e benedico senza fruire del bene di conoscerlo personalmente.

In questa dolce lingua bramo di far sapere a chi mi ha esaltata la vita che lo non intendo che di stringergli almeno una volta la mano come ad amico, poiché i favori della specie, del suo verso di me non si possono compensare giammai per quanto si faccia.

Se non mi verrà da lui accorgato dal grazia, dopo la lettura del presente mio scritto, lo dovrò ritenere che e gli già si trovi pentito di avermi liberato da un così grave pericolo.

Marchese Pietro Benvenuti
 abit. in Via Benedetto XIV.

Era già la terza o la quarta volta che questo comunicato veniva inserito nei giornali, e Carlo non aveva

In cerca della dea Giustizia (Fiaba)

C'era una volta un re, che aveva quattro figliuoli. Ma questi non erano da lui egualmente amati né circondati dalle medesime cure: i tre primi belli, forti e amanti, godevano le buone grazie del sovrano e si vedevano appagati fin nei più folli capricci, l'ultimo invece, di nome Nellino, che era un fanciullo meschinello, privo di bellezza e di grazia, ma che in fondo era il più buono e il più intelligente di tutti, era disamato dal padre e trattato da lui e dai fratelli con attergita e disprezzo.

La regina che appunto perché brutto, debole e parzialmente prediligeva il povero Nellino, avrebbe voluto confortarlo col suo inascoltibile amore, ma indarno, perché il malanno e la crudeltà del padre gli rubò a tutti da tener segregato al principio del consorzio familiare e da sottrarlo inesorabilmente all'amorosa influenza materna.

L'infelice Nellino, stanco di subire persecuzioni e trattamenti, meditava la fuga e una sera, essendosi ricordato a deludere la vigilanza del suo opotido, mandò ad effetto la sua risoluzione. Uscito dalla reggia, battuto tutta la notte, attraversando un folto bosco, e giunte all'alba in una vasta prateria, ove costò a riposare alquanto, s'arrestò sull'erba ripreso il cammino, giunse ad una casetta bianca, mezzo nascosta tra il verde degli alberi.

Basso timidamente e tutto gli venne aperto da una vecchietta, che aveva il volto rugoso e i capelli bianchi, bianchi come la neve. Ella, accorto di buon grado l'ospite, il viaggiatore stanco, ed lo servì a riacquistare la sua storia. E Nellino, rassicurato dal sorriso benevolo e dai modi gentili della vecchietta, si confidò che egli fosse e perché e in quel modo avesse abbandonato il castello paterno.

La vecchietta pensò, pensò col mento posato sul palmo della mano, e scosse più volte il capo, e disse: « Non ti fidare, in tono profetico: — Io ti posso aiutare, accostami. E' d'uopo che tu accetti l'amore di tuo padre; e dopo che tu possa rimettere piede nella reggia, non come fignolo reietto e prigioniero, ma come principe amato e onorato. — Ciò non sarà mai, — sospirò Nellino. — Taci e ascoltami. Tu devi ritornare presso il re, accompagnato dalla dea Giustizia: ella ti farà aprire la porta della reggia e indurrà tuo padre a frattarsi nella stessa galea che tratta i tuoi fratelli. — E dove abita cotesta Dea, che dovrebbe operare il miracolo? — Dovunque e in nessun luogo. L'inseguì e ti sfuggì: l'afferrò e ti sgancia di mano. Nonostante cercata forse, coll'aiuto di Dio, la troverai. — Il giovinetto ringraziò la vecchietta e riprese il cammino, rorretto e confortato dalla speranza. »

Ad ogni casa Nellino si fermava, chiedendo: — Di grazia, abita qui la Dea Giustizia? — Le persone gli ridevano, in faccia, e taluno gli rispondeva con malgarbo: — Cerchi qui la Giustizia, bambuccio? — Non vedi che noi siamo miserabili più di Giobbe; che stentiamo la vita; che manchiamo del più stretto necessario? — Ma non è la Giustizia che ci pensa? — Bah, la Giustizia! non cercarla in questi paraggi, innocentino. Potrei raccontarti delle belle storie di birbanti, assassini, scannatori, che furono assolti e di povere madri che, per aver appiccato un giuocello d'oro o involato un pane per sfamare una loro creatura, subirono una severa condanna.

d'inutile aspettativa, uodendo annunciarli una speranza, ingiusta, battuto senti rinascere la speranza nel cuore. E non appena ebbe scorto da lungi il giovane bianco, magro, svelto della persona, non isperò più, fu convinto trattarsi proprio di chi aveva egli tanto ardentemente aspettato.

Laonde prima che Carlo potesse aprir bocca a parlargli, il gentiluomo gli mosse incontro a mani tese, sorridente e felice.

Non mi dica che mi sono ingannato (cominciò a rivolgergli la parola con affabile dolcezza) e lei non è vero, è lei il coraggioso che l'altra mattina mi salvò la vita fuori porta Saragozza? — Saltra, la vita è un po' troppo, signor marchese, esordì Carlo a sua volta, ma non potrà continuare, che l'altro così lo interrompe subito grandemente commosso: — Ne so abbastanza per ora; quando la sua nobile destra, signor... — Carlo Ferroni.

Signor Carlo, e ricerca con questa stretta di mano tutta l'espressione della più sincera della mia indimenticabile gratitudine.

sario mentre tanti signori la marciano in carrozza, e scialano e si divertono? Se questa è la giustizia che cerchi, acciuffala, che io ti aiuterò a tirarla il collo! E sghignazzavano, sbattocchiandogli l'ascio sul viso.

Cammina, cammina, cammina. Seduta sul ciglio d'un fosso, vide una giovinetta piangente. Si avvicinò vicino a lei e le chiese: — Qual è il dolore che vi affligge? La giovane scosse la bionda testa. — Tu non sai? — No, signor signor, ma non puoi sapere? — Ah! — Sì, — sospirò Nellino, e le raccontò la sua storia. — Ed ora, — continuò — è d'uopo che io ritorni alla Dea Giustizia. Mi sapreste dire voi dov'ella si trovi? — La giovinetta ebbe un sorriso amaro. — La giustizia? Presso gli uomini non la troverai. Vedi per tenerezza di cuore per credulità, per ignoranza lo ho commesso un errore: ed ora tutti mi respingono, mi disprezzano, mi vilipendono, mi tolgono i mezzi e il coraggio di riabilitarmi. E sai perché? Perché sono povera, debolissima, priva di protezione. Se tu potrai avvicinare delle dame ricche, nobili, eleganti, ti avverrà di trovarle molte — oh molte! — più ospitali di me. — Nonostante le vedevi inchinate, stimate e incantate dagli uomini. E tu credi nella Giustizia? — Raddoppiò allora la speranza di rinvenirli: essa non è che un nome, un mito, una larva insafferrabile! — Il principe proseguì la via, triste ed oppresso, non però sfiduciato.

Cammina, cammina. Incontrò un vecchietto e gli chiese: — Voi che all'aspetto mi sembrate esperto e saggio, mi sapreste indicare dove sia di casa quella signora che si chiama Giustizia? — Ma senza dubbio! rispose quello. — La vedete in un'ora? — Certo, sempre, seguendo questa via, in una grande città. Fermati dinanzi a un edificio vetusto dove sta scritto: Tribunale. Entra: sarà trovata, accisa la Dea che dorme in quello il suo tempio. — Grazie! oh grazie! e Nellino proseguì animosamente il suo cammino.

Giunse nella città, trovò ben presto il palazzo indicatogli e vi entrò. Oh adesso non c'era più dubbio! la Giustizia stava in sua mano.

Fatti pochi passi nel tempio di Tein, s'imbatté in molte persone che accompagnavano all'ukita, e come in trionfo, un uomo magro, giallo, cogli occhi in fessate. Domandò chi fosse colui e gli si rispose che era un accusato, il quale, in seguito a sentenza di assoluzione, in secondo giudizio, veniva rimandato in libertà.

— Vedetevi! — disse uno del seguito — forse un parente. — vedete come il poveretto ci ha rimesso la salute nei lunghi mesi di carcere preventivo e durante i periodi delle eterne istruttorie e dello svolgersi dei processi? Chi lo risarcisce ora di tutte le torture morali, di tutti i patimenti fieri subiti? — Ma non è la Giustizia che ci pensa? — Bah, la Giustizia! non cercarla in questi paraggi, innocentino. Potrei raccontarti delle belle storie di birbanti, assassini, scannatori, che furono assolti e di povere madri che, per aver appiccato un giuocello d'oro o involato un pane per sfamare una loro creatura, subirono una severa condanna.

d'inutile aspettativa, uodendo annunciarli una speranza, ingiusta, battuto senti rinascere la speranza nel cuore. E non appena ebbe scorto da lungi il giovane bianco, magro, svelto della persona, non isperò più, fu convinto trattarsi proprio di chi aveva egli tanto ardentemente aspettato.

Laonde prima che Carlo potesse aprir bocca a parlargli, il gentiluomo gli mosse incontro a mani tese, sorridente e felice.

Non mi dica che mi sono ingannato (cominciò a rivolgergli la parola con affabile dolcezza) e lei non è vero, è lei il coraggioso che l'altra mattina mi salvò la vita fuori porta Saragozza? — Saltra, la vita è un po' troppo, signor marchese, esordì Carlo a sua volta, ma non potrà continuare, che l'altro così lo interrompe subito grandemente commosso: — Ne so abbastanza per ora; quando la sua nobile destra, signor... — Carlo Ferroni.

Signor Carlo, e ricerca con questa stretta di mano tutta l'espressione della più sincera della mia indimenticabile gratitudine.

E gli stringeva la mano con forza e tenore entrambi in un momento guardandosi attenti in volto a vicenda.

Il marchese, oltreché dalla gratitudine, si sentiva attratto da una fortissima corrente verso quel giovane dall'aspetto attraente, simpatico, ma in cui si leggevano chiaramente imprime le stimate del dolore.

Carlo, a sua volta, contemplando quella nobile figura di vecchio, dalla barba profusa e preacche bianca del tutto e al miracolo in atteggiamento così affettuoso, divorata ed estenuata, l'avrebbe amato ben volentieri e compiacersi d'essergli potuto esser utile.

Quella due anime insomma parevano nate fatte per comprendere e ben volersi scambiabilmente.

L'una in sul tramontare, l'altra presso al meriggio, erano inquisite sul torbido cammino dell'esistenza, e già in cuor loro, suspiravano di percorrere insieme il resto di via che conduceva alla foce del mare d'eternità.

Il marchese rappe primo il silenzio, dicendo: — (Continua)

...Va oltre, va oltre, fanciullo...
 E Nellino, acciando tristemente la testa, proseguì la sua via.
 Cammina, cammina. Busava ad ogni posta, entrava nei tuguri e nei palazzi, nelle scuole e nelle officine, e tutti interrogava, e da tutti si sentiva rispondere nello stesso modo, adeguato o beffardo: — Ma che non ricerchi la dea Giustizia presso i governatori del popolo? suggerì un vecchio signore, che aveva il petto fregiato di ordini e di medaglie. Chiamala, si chiama così, Nellino intraprese le sue ricerche presso i governatori.

Fatte sprontate in alcuni trovò, in luogo della Giustizia, l'arbitrio, la tirannia... ed il boia; in altri — che guardavano stati proclivi ad accoglierla — vide che era stata messa in fuga dagli intrighi, dai tenebrosi raggi dalle mene degli ambiziosi, dalla dispossizione degli uni; dalla malafede degli altri; dagli abusi e dal privilegio... Nulla, dunque, nulla ancora! Nonostante il principe non si perdetto d'animo in qualche luogo di dove può essere quella benedetta Giustizia. — No, fece ricerca tra i partiti, e lo scote; vide che tutti facevano delle labbra, ma in vano si lungino di trovarla inasata; i sistemi di lotta base e sleali, i soprusi, i favoritismi, e simili mercati, nonché le cieche passioni, ne avevano sbandata.

Nellino, ei cacciò disperatamente tra la folla. Voca di popolo, voca di Dio, dice il proverbio, ed egli sperò che tra il popolo avrebbe trovata quella che cercava. Ma no! La moltitudine seguiva abbagliata e conquisita dai cartoni e cartelloni di lettere, di scienza, di morale, di virtù, di politica, di delinquenza magari; e questi faceva andare in trionfo, mentre gli onesti, i virtuosi, i non millantatori, i non faccendieri, i non mestatori, dovevano servire ai primi di sgabello per satiro. E la Giustizia? Dove s'era dopo scapolata? Nellino la cercava invano.

Vedeva il birbante navigare agnolle veie e il gigante uocare sempre questo corrente e spesso sfiorare la cortigiana e la dama, adultera sfoggiatrice e gioielli e l'onesta operaia vestirsi miseri panni, il naurato e di ladro in guanti fidi, ricover scappellato, incensi e croci onorifiche, e la vittima del sacrificio oscuro, del lavoro a del dovere passare inosservata, senza disprezzata, tra la folla.

E intanto il tempo passava, e il povero principino si faceva sempre più pallido, sempre più triste e sofferente. Nelle sue vane peregrinazioni, nelle sardose e tormentose indagini, nelle dolorose constatazioni di fatti, che prima ignorava, o che aveva veduto sotto altro aspetto, aveva acquistata una triste, ma sicura e profonda scienza della vita umana; e non più la speranza e le rose illusioni giovanili gli rischiavano il solitario cammino.

Un giorno egli stava appoggiato al tronco d'un salice, i cui verdi rami pendevano, sembravano a sfiorargli i capelli. E ecco stesso invocata la pace; il riposo, l'oblio! Era stanco, stanco, povero Nellino!... Ed ecco apparire d'improvviso davanti a lui, una fatia alta e sottile, avvolta in un manto bianco e recante in la mano una laica incanta.

— Chi sei tu? chiese Nellino, oppresso da inespicabile agomento. — Tu hai invocata la pace; il oblio ed il riposo ed io sono venuta. Or tu mi segui, e io ti condurrò in un paese

FATALITÀ

60 APPENDICE
 TELEFONO SARZI

Accanto originale italiano

Certosa, ridotta a componente del Bolognese fin dal principio del secolo, restò commossa e una fervida preghiera all dal suo petto ad invocare la pace eterna ai suoi cari che laggiù dormivano l'ultimo sonno della terra.

Due giorni appresso, su tutti i periodici della città si leggeva il comunicato seguente:

Padova, 6 gennaio 1871.

Nel mattino di ieri, trovandomi fuori porta Saragozza, a fare una trattata, da solo in un caseggiato tutto ad un tratto il cavallo mi prese la mano e sarei caduto senza dubbio incontro a qualche brutto pericolo, se un giovane, saltando coraggiosamente alla testa dell'animale, non ne avesse saputo frenare l'impetuosa corsa.

Il mio salvatore mi si sottrasse da

gli occhi senza che avessi nemmeno il tempo di ringraziarlo e di fargliene bene in mente la filonomia.

Io non so quindi che egli sia, né trovo altro mezzo per tentare di sapere che il presente da me adottato, quello cioè di rivolgermi alla pubblica stampa, nella speranza che queste linee possano cadere sotto gli occhi di chi amo e benedico senza fruire del bene di conoscerlo personalmente.

In questa dolce lingua bramo di far sapere a chi mi ha esaltata la vita che lo non intendo che di stringergli almeno una volta la mano come ad amico, poiché i favori della specie, del suo verso di me non si possono compensare giammai per quanto si faccia.

Se non mi verrà da lui accorgato dal grazia, dopo la lettura del presente mio scritto, lo dovrò ritenere che e gli già si trovi pentito di avermi liberato da un così grave pericolo.

Marchese Pietro Benvenuti
 abit. in Via Benedetto XIV.

Era già la terza o la quarta volta che questo comunicato veniva inserito nei giornali, e Carlo non aveva

spanto ancor sulla anzitutto perché la lettura delle effemeridi quotidiane non gli era mai andata troppo a sangue; poi perché, se pure gli fosse piaciuta, egli non era in grado di spendere soldi a comprar fogli o di frequentare caffè e botteglierie dove tal merce si offre gratis a leggere.

Ma un cinque e sei di appresso il fatto del marchese Benvenuti, intanto che teneva lezione ad un bimbo in una famiglia, gli capitò sottomano casualmente un numero della *Gazzetta dell'Emilia* e vi lesse il noto annuncio.

Stette non poco in fra due se dovesse o no accondiscendere all'invito cordialissimo del marchese, ma infine si decise per sì, non volendo sembrar scortese.

Se pure (diceva tra sé) non si è già presentato a quest'ora al marchese qualche altro qualificandosi per colui che egli cerca.

Il giorno seguente, alle due circa del pomeriggio, Carlo si faceva annunciare dal marchese.

Questi, che oramai aveva abbandonato ogni speranza di scoprire il proprio salvatore, dopo quattro giorni

d'inutile aspettativa, uodendo annunciarli una speranza, ingiusta, battuto senti rinascere la speranza nel cuore. E non appena ebbe scorto da lungi il giovane bianco, magro, svelto della persona, non isperò più, fu convinto trattarsi proprio di chi aveva egli tanto ardentemente aspettato.

Laonde prima che Carlo potesse aprir bocca a parlargli, il gentiluomo gli mosse incontro a mani tese, sorridente e felice.

Non mi dica che mi sono ingannato (cominciò a rivolgergli la parola con affabile dolcezza) e lei non è vero, è lei il coraggioso che l'altra mattina mi salvò la vita fuori porta Saragozza? — Saltra, la vita è un po' troppo, signor marchese, esordì Carlo a sua volta, ma non potrà continuare, che l'altro così lo interrompe subito grandemente commosso: — Ne so abbastanza per ora; quando la sua nobile destra, signor... — Carlo Ferroni.

Signor Carlo, e ricerca con questa stretta di mano tutta l'espressione della più sincera della mia indimenticabile gratitudine.

E gli stringeva la mano con forza e tenore entrambi in un momento guardandosi attenti in volto a vicenda.

Il marchese, oltreché dalla gratitudine, si sentiva attratto da una fortissima corrente verso quel giovane dall'aspetto attraente, simpatico, ma in cui si leggevano chiaramente imprime le stimate del dolore.

Carlo, a sua volta, contemplando quella nobile figura di vecchio, dalla barba profusa e preacche bianca del tutto e al miracolo in atteggiamento così affettuoso, divorata ed estenuata, l'avrebbe amato ben volentieri e compiacersi d'essergli potuto esser utile.

Quella due anime insomma parevano nate fatte per comprendere e ben volersi scambiabilmente.

L'una in sul tramontare, l'altra presso al meriggio, erano inquisite sul torbido cammino dell'esistenza, e già in cuor loro, suspiravano di percorrere insieme il resto di via che conduceva alla foce del mare d'eternità.

Il marchese rappe primo il silenzio, dicendo: — (Continua)

senza confini, dove la pace è illimitata, eterna.

O buona fata, sospirò Nellino, nel tuo regno troverò la quella giustizia che invano ho cercata in questa terra...

Ma la fata misteriosa non aprì bocca: ebbe solo un gesto: un gesto largo, vago, indefinito, mentre un sorriso enigmatico appariva sulle sue labbra.

Poteva sempre silenziosa, ma dolce e soave nel bianco viso, si chinò sul giovinetto, lo avvolse nel suo bruno mantello e lo portò seco nel misterioso suo regno.

E nessuno potrà sapere mai se Nellino abbia rinvenuta colà la Dea dei suoi sogni.

Effe.

Trattasi di un pregiudicato che precedentemente riportò altre condanne.

Vergolin Giovanni di Antonio, d'anni 13, Zanier Eugenio di Sante, d'anni 11, e Dorigo Maria fu Osualdo di Coiza madre dei primo sono imputati: i primi due di furto qualificato in correttezza per avere il 2 novembre u. s. rubato in danno di Castellani Mario tre pezzi di formaggio pel valore di lire 20 e la Dorigo Maria di ricettazione dolosa.

La Dorigo ed il figlio vennero assolti per non aver preso parte al fatto ed il Zanier condannato a 20 giorni col beneficio di fruire della legge del perdono.

Difensore della madre e figlio l'avv. Candussio ed il Zanier dall'avv. Marpillero.

UDINE

Pro inondati

Una riunione promossa dal Sindaco. Il Sindaco comm. Poelle ha diramato il seguente nobile invito alla autorità ed associazioni cittadine.

Udine, sempre sollecita nel portare il proprio soccorso ai colpiti dalla sventura, non può non commuoversi di fronte agli immensi disastri cagionati dalle recenti inondazioni principalmente nelle provincie di Venezia, Padova e Vicenza.

Occorre raccogliere tutte le forze per lenire, coi mezzi che la carità pubblica può dare, le terribili alluvioni: liste di venire incontro anche ai desiderati fatti pervenire a questa Amministrazione, rivolgo caldo appello alle Autorità ed alle Associazioni Civildine affinché vogliano dare la loro cooperazione desiderata ed efficace e le invito ad una adunanza che avrà luogo in questa Residenza Municipale il giorno di venerdì 2 giugno p. v. alle ore 10 e mezza per uno scambio di idee e per la nomina di un Comitato Esecutivo che coordini e diriga le generose iniziative, già manifestatesi.

Con osservanza. Il Sindaco Domenico Poelle.

Lo spettacolo di beneficenza a favore degli inondati

Ecco il programma che verrà svolto al Teatro Minerva, a cura degli studenti e dell'Istituto Filodrammatico T. Cionini, domani sera 1 giugno a totale beneficio degli inondati del veneto.

- 1. Orchestra.
- 2. Inno Gagliardico, cantato dagli studenti, con accompagnamento d'orchestra.
- 3. Orchestra (Sinfonia per Studenti).
- 4. In Pretura - brillantissima commedia in un atto di Ottolenghi, sostenuta dagli studenti del Liceo, ed Istituto.
- 5. Orchestra.
- 6. Lo scotero dei fabbri - Monologo drammatico detto da un dilettante dell'Istituto Filodrammatico T. Cionini.
- 7. Mandolini e chitarre (pezzo per i signori Studenti del Liceo ed Istituto).
- 8. Mandole e piano (per signorine).
- 9. La statua di Paolo Inciada. Brillantissima farsa sostenuta dai signori dilettanti del Filodrammatico, con Coro Anale sostenuto dalla Società Corale Mazzucato.

Prezzi: Biglietto d'ingresso L. 1. -- Loggione 0.40 -- Sessani 1.00 -- Poltroncina 2.00 -- Palchi prima fila 8.00 -- Id. seconda fila 10.00. I palchi e le poltroncine sono in vendita al camerino del teatro dalle 11 alle 14 e dalle 18 in poi. Sono assolutamente esclusi gli ingressi di favore.

Per un ricordo marmoreo a G. Mazzini

Elenco VI. Somma precedente L. 145. Dott. Gualtiero Valentini L. 2. Totale L. 147. Sabato alle 17 in una Sala dell'Istituto Tecnico gentilmente concessa, avrà luogo una riunione per la formazione di un Comitato e per prendere gli accordi circa il ricordo marmoreo a Giuseppe Mazzini. I signori sottoscrittori e coloro che aderiscono all'idea sono vivamente pregati d'intervenire.

Camera dal Lavoro di Udine e Provincia

L'assemblea dei muratori. Il Consiglio direttivo della Società di miglioramento fra muratori in seguito allo scotero dei muratori della Ditta D'Aroneo, ad anche per prendere dei provvedimenti riguardo a molti imprenditori che non intendono di mantenere l'orario estivo, nei termini stabiliti dalla convenzione dello scorso settembre, ha deliberato di convocare d'urgenza l'assemblea dei soci per questa sera alle ore 6 e mezza pom.

Grande accademia di Scherma

Ieri l'altro abbiamo detto che questa accademia sarà un grande avvenimento sportivo per la città nostra, infatti le adesioni di conoscentissimi schermatori, finora pervenute al « Circolo schermistico udinese », confermano pienamente le nostre asserzioni. In quella sera potremo ammirare sulla pedana del teatro Minerva, il signor maestro Camillo Gobbi, che personifica in sé l'eleganza, l'arte, la tecnica e tutto l'insieme difficilissimo richiesto ad un perfetto schermatore ed insegnante. Del resto è assolutamente inutile scrivere di lui: è già abbastanza conosciuto qui ad Udine dove per parecchi anni seppe farsi valutare ed ammirare. Verrà pure il dilettante signor Carlo Tacconi, bolognese, che non ha bisogno di biografo o di presentazioni, se nel Torneo internazionale di Torino, al quale concorse per le più forti lame d'Europa, trionfò con un primo premio alla schiaba.

Non parliamo del triestino Giorgio Liebmann: chi ebbe la fortuna di vederlo nell'ultimo torneo tenutosi nella nostra città deve ben persuadersi che questo giovanotto tutto scatti e tutta agilità, può sanonerare nella sua carriera schermistica una lunga ininterrotta serie di invitate vittorie.

Nino Garaioli di Trieste si presenta da sé: vincitore di moltissime tenzoni cavalleresche, ultimamente a Vienna fu proclamato campione di spada: titolo questo, che è un compendio e l'illustrazione della sua vita di schermatore.

Per ogni punto. Domani faremo nomi d'altri partecipanti, che, certamente come i su detti, desteranno l'interesse di tutti per quest'accademia data a totale scopo di beneficenza.

Intanto per chiudere la serie dei comitati, riportiamo qui quello che s'è preso il difficile e delicato incarico dello svolgimento di questa interessantissima festa.

Comitato esecutivo: Pres. co. Giuseppe Valentini; Segretario Lino Antonini; Cassiere Guglielmo Bassani; Direttore tecnico maestro Romeo Conato; Consiglieri: nob. Alessandro Dal Torno, cav. Rodolfo Burghart, Francesco Luigi Camillo, Francesco Minelli, co. Antonino Ottolenghi, co. Fabio Aquino, Giovanni de Pauli, dott. Guido Giacometti, Gino Giacometti.

Per gli accordi fra Ospedale e Comune

Ieri alle 16 si riunirono nella sala della Giunta i rappresentanti di questa, alcuni membri del consiglio ospitaliero nonché l'avv. Measso cons. comunale. Degli assenti erano giustificati Caratti, Sobiani, Renier, Perinelli e Facchini. Presiedeva il Sindaco.

Si è quindi continuata la discussione già iniziata in una antecedente seduta sul modo di dividere e di accertare gli ammalati poveri da accogliere nel Pio luogo sempre sulla base che gli affetti da malattie acute dovrebbero restare a carico del patrimonio ospitaliero, mentre per i cronici dovrebbe pensare il bilancio comunale sia provvedendo al loro collocamento in altri istituti, sia anche nell'ospedale stesso verso una retta giornaliera di lire 1.20.

Tutti i convenuti dal più al meno caldeggiarono il progetto, ma avendo la Giunta dichiarato che attendeva una relazione scritta in merito alla tabella fornita dall'ospedale nella quale sarebbero divise le malattie acute dalle croniche, venne ritenuto di rimettere la decisione ad una nuova seduta nella quale è da augurarsi che possano essere presenti anche gli assenti di ieri.

Camera di Commercio

Importazione del bestiame dall'Italia in Dalmazia. L'U. e. Luogotenente di Zara ha permesso l'importazione in Dalmazia degli animali ruminanti (bovini, ovini e caprini) e suini provenienti da quelle provincie d'Italia le quali sono libere da malattie contagiose, e ciò alle condizioni contenute nelle convenzioni sulle epizootie con l'Italia del 7 dicembre 1887.

Concorso per Cattedre ambulanti d'agricoltura. E' aperto il concorso a tre posti di direttore delle Cattedre ambulanti d'agricoltura della Basilicata con lo stipendio di lire 4000 per ciascun titolare. Il concorso sarà per titoli ed esame.

Le domande dovranno essere presentate al Ministero dell'agricoltura (Direzione generale dell'agricoltura) non più tardi del 15 giugno 1905.

L'avviso di concorso è visibile presso la Camera di Commercio.

Commercio con l'Argentina. La Camera ha ricevuto un elenco delle principali ditte importatrici di prodotti italiani a Rosario di Santa Fe ed uno delle principali ditte esportatrici di prodotti argentini all'estero.

Tramvia e Vapore Udine-S. Daniele. Domani, 1 giugno, incominceranno ad essere attivati i treni speciali festivi citati nell'orario in vigore.

L'orrendo delitto di Teor

Una giovane donna barbaramente uccisa

Il sopralluogo a Teor

(Dal nostro incaricato speciale)

Ieri mattina, come abbiamo annunciato, la Corte, i giurati, gli avvocati di difesa e di Parte Civile si recarono a Teor per il sopralluogo.

La partenza ebbe luogo alle ore 7,10 col treno della Società Veneta per Latisana. Alla stazione fu sotto il Presidente avv. Somariva, il Procuratore Generale avv. Raadi, molta parte dei giurati, gli avvocati Mini, Cosattini e Caporinaccio.

Alle 8,30 si arriva a Latisana. Una vera folla di pubblico occupava il piazzale, l'arrivo della Corte e dei giurati era atteso con quella curiosità che è particolare di tutti i paesi.

Tanto per far venire la dioca, ora fissata per la partenza, scampio un giro pel paese e poi mi stedeo all'« Albergo Centrale » del sig. Trevisan dove tutti stanno facendo uno spuntino.

All'ora fissata, i giurati prendono posto sopra due giardinieri, gli avvocati e la stampa su altra vettura, ed io, in compagnia dell'egregio Giudice Caporinaccio (venuto colà una inaspettata macchina fotografica) inforno la bicicletta unitamente ad altri signori di Latisana.

In quaranta minuti si arriva a Teor. Tutto il paese è fuori. La piazza maggiore è gremita da una folla di contadini e di donne in attesa della Corte.

In casa Corrado

Il figlio della vittima

Nell'attesa della Corte, pensai di recarmi in casa Corrado, la quale è situata dietro la chiesa.

Per accedervi si attraversa un piccolo cortile, è una delle case comuni dei nostri contadini della bassa.

Entrato in cucina a tutto ravviso Antonio Corrado, fratello e figlio dei due accusati e la vecchia madre.

L'Antonio è un bel pezzo di giovane, robusto e della fisionomia assai più intelligente del fratello Luigi.

La madre invece è un tipo di contadina dalla faccia ferrea, senza nessuna espressione, ad alta mia domanda risponde con evidente reticenza.

« Cosa ne dite di questo brutto affare? »

« Ma, signor, io non so niente, non puessi dir niente, oh! al farsi giustizia il Signor! »

Proseguendo su questo tono, mi racconta che la nuora, la sventurata Maria Battistutta, era trattata bene in famiglia e che tutti l'amavano.

« Ma non vi siete accorta che qualcuno di casa avesse con lei dei rapporti? »

« No, mai, rispose, ma capira che sentendola lagnarsi di disturbi, di sforzi di vomito ecc., un giorno lo decisi di farla visitare dal medico. »

Durante il processo, aggiunsi — è stato detto che vostra nuora amareggiava con un certo Colovatti G. B., ma siccome questi, al momento del delitto era da otto mesi all'estero, risulta evidente che non aveva resa madre la Maria... »

« Ma, signor — io non so niente, farono le sole parole che mi rispose quella donna. »

In quel mentre entrò in cucina il ragazzino Francesco, figlio della povera vittima.

E' un bel bambino di quattro anni, d'aspetto sano e con un paio d'occhi neri e intelligenti che sono una bellezza.

Nel vederlo, pensavo con tristezza al giorno in cui apprenderà la fine orribile della madre sua.

Egli, vedendomi, corse a rifugiarsi presso sua nonna, la quale (con evidente intenzione) mi disse: vede, egli ci vuol bene perchè lo trattiamo bene e non vuol saperne di andare in casa dello zio Giuseppe Battistutta (il fratello dell'uccisa).

Antonio Corrado tacete, la vecchia parlava con tanta indifferenza ed io nell'uscire da quella casa pensavo all'orribile dramma che si era svolto prima fra quelle pareti e poi nel campo denominato Campas.

Sul luogo del delitto

In piazza trovò la Corte ed i giurati, tutti gli avvocati di difesa e di Parte Civile, il parito Taddio, l'amico dottor Beppi Prividori.

condurci sul luogo dove venne trovato il cadavere della Battistutta.

Ci inoltriamo nel campo e sul sentiero che fa angolo con altro sentiero, Taddio indica che furono trovate le prime tracce di sangue.

La qual punto, Taddio fa notare che venne trovato un tralcio di vite spezzato, mentre il filo di ferro era teso ed intatto come di solito.

Sotto un sole veramente africano, si prosegue entrando nel campo, passando per un sentiero, nel quale, ad un certo punto, il parito Taddio trovò altre gocce di sangue.

E si giunge al luogo ove venne trovato il cadavere, colla testa un po' piegata a sinistra, i piedi verso il sentiero e con la mano sinistra che teneva stretto un fazzoletto da naso, l'altra il fazzoletto intorno al collo.

Il parito Taddio spiega che sotto la testa della vittima c'era molto sangue il quale giungeva fino al sentiero.

Da quel punto si scorge il cimitero di Teor, il quale sarebbe stato raggiunto, secondo il racconto, dal Luigi Corrado, mentre la vittima lo inseguiva.

Taddio spiega il rivolo che viene dal ponticello oltrepassato prima, e si arriva così al limitare del campo ove scorre un piccolo rigagnolo.

In quel punto vennero trovati gli zoccoli della vittima, a un passo di distanza uno dall'altro ed in direzione opposta al luogo in cui venne rinvenuto il cadavere.

Il Procuratore Generale richiama l'attenzione dei giurati sulla località, facendo giustamente notare che, mentre osservando i rilievi topografici il Campas sembra lontano, in realtà è vicinissimo al paese ed al cimitero. Si giunge al cimitero a si volta e sinistra per un sentiero diritti al campo di certo Gallizi Luigi, in quel punto tre sentieri fanno capo e Taddio indica che furono trovate altre tracce di sangue, una pozzetta del diametro di 7 centimetri.

Per il precedente sentiero si ritorna al punto d'ingresso (passarella) e risulta che dal cimitero vi si impiegano 8 minuti.

Fu veduto il vecchio Corrado?

Il Presidente, sulla base delle testimonianze di certa Maria Castellani, che vide il vecchio Corrado, ordina che un contadino, in maniche di camicia, si porti in mezzo al campo in atteggiamento di ammaestrare il feno.

Risulta che dalla strada, si riconosce perfettamente una persona.

La Corte ed i giurati vogliono vedere il punto in cui venne trovato il massaggio, e Taddio lo conduce presso ad uno stretto fossato un po' profondo, che dista circa 75 metri dal luogo in cui venne rinvenuto il cadavere.

L'esperimento alla fontana

Da dove si udì il grido della vittima. Dal ponticello del guado, i giurati per ordine del Presidente, si portano presso la fontana o per meglio dire nel punto in cui due donne udirono il disperato, ultimo grido della povera vittima: « Oh, Dio, Signor lassami, che o viodi anòndi una volte il mio fruit! »

Una bella ragazza, certa Grossi Giovanna Blasatti, viene mandata nel punto in cui si sarebbe trovata la Battistutta; il parito Taddio l'accompagna.

Si attende un po' e il giurato avv. Linusso grida: pronti!

Resta stabilito che da quel punto, e specialmente sul tramonto del sole, in ottobre, si ode benissimo la voce.

Gli ultimi esperimenti

Il Presidente poi vuol stabilire quanto ci s'impiega dal Campo alla casa Corrado, tutti si dirigono in paese passando davanti alla bottega del calzolaio Corrado Costantino il quale vide, passare in quella sera il vecchio accusato.

E resta accordato che quel calzolaio, lavorando seduto al desco, può vedere benissimo coloro che passano per la strada.

Si va in casa Corrado e al Campo Cur

Proseguendo si giunge in casa dei Corrado e il presidente fa registrare al Cancelliere che dal Campas vi si impiegano 5 minuti.

Si riparte dal cortile dei Corrado e sempre sotto un sole che fa sudare tre camicie, il Presidente invita tutti a portarsi al Campo Cur, situato fuori del paese, sulla strada che conduce ad Arle e Latisana.

Appena fuori dell'abitato, si scorge la casa del teste Fabris Riccardo che vide in quella sera a passare il vecchio Corrado, verso le 4,45.

Si prende un viottolo a destra e risulta che per giungere al campo Cur, da casa Corrado, si impiegano 12 minuti precisi.

Concludiamo: dal Campas a casa Corrado, 5 minuti, da casa Corrado al campo Cur 12, totale 17 minuti.

La Corte ritorna in paese fermandosi davanti all'osteria di certo Zanello,

